



andrea pesavento

la costruzione delle fortificazioni di crotone
una cronaca del cinquecento

andrea pesavento

la costruzione delle fortificazioni di crotone
una cronaca del cinquecento

Le fortificazioni di una città, oltre a rappresentare visivamente il risultato storico di un insieme di decisioni economiche-militari, evidenziano l'evoluzione nella elaborazione, applicazione e sviluppo della scienza e della tecnica al servizio del potere.

Esse hanno inoltre determinato, per la loro collocazione geografica, funzione storica ed organizzazione sociale, fenomeni significativi di divisione e specializzazione del lavoro, di strutturazione del tessuto urbano e territoriale, di modalità nella accumulazione e gestione del capitale, condizionando così i rapporti di classe che caratterizzano lo sviluppo e la evoluzione specifica di un'area sociale.

Le fortificazioni di Crotona, costruite a difesa del porto, della navigazione sull'Jonio e a vigilanza della via costiera, favorirono il consolidarsi nella città di una organizzazione sociale ed economica di tipo piramidale, che accentrò in pochissime mani fedelissime un potere assoluto e sovrano, alieno alla mediazione politica e alla regolamentazione legislativa. Questa dimensione militare del potere distrusse ogni autonomia nelle campagne contribuendo al formarsi del latifondo e rafforzò un centro decisionale autocratico che attuò la repressione violenta di ogni avanzamento sociale e la censura di ogni fatto culturale innovativo.

Nel 1536 Carlo V aveva accolto le richieste dell'Università di Crotona e aveva concesso speciali capitoli e privilegi confermando la demanialità; sempre in quello stesso anno Juan Sarmientos aveva ispezionato le fortificazioni, le mura e l'armamento della città e del castello e aveva fatto presente la precarietà dell'assetto difensivo di fronte ad un assalto turco.

Due anni dopo, il viceré Don Pedro de Toledo incaricò il « magnifico capitano Ioan Maria Buzacharini de padua » di ispezionare le fortificazioni della Calabria e di proporre progetti e lavori per una migliore difesa. Ritardando l'arrivo del Buzzaccarino, il viceré ordinò al capitano della città, Alonso Velez, di proseguire nei lavori di fortificazione. E' molto

probabilmente del Buzzaccarino l'ideazione e il disegno della nuova pianta delle fortificazioni della città, pianta rielaborata successivamente da Gian Giacomo dell'Acaia.

Intensificandosi le razzie e gli assalti dei Turchi alle città della Calabria, Carlo V, essendo viceré Don Pietro di Toledo, ordinò nel 1541 di ricostruire, secondo i nuovi criteri dell'arte della fortificazione, le difese della città e del castello di Crotona. Per far fronte alle grandi spese occorrenti, l'imperatore impose, il 20 maggio dello stesso anno, una tassa di 5 grana per ogni libbra di seta prodotta in Calabria.

Sempre in questo periodo, Don Pietro di Toledo nomina Joan Veles de Tappia di Crotona « regio pagator et perceptor de pecunia », il capitano Loisio de Minneses « commissario dela regia frabrica », Petro Saporta « scrivano de razione » e Aurelio de Anchona « monitionero »; è viceré della Calabria Don Garsia Manriques e sono tesoriere regi, per la Calabria Citra e Ultra, Joan Saliberti e Baldassar Conil.

Nei primi giorni di giugno il « baron dela caya », che ha avuto l'incarico di fare il progetto della fabbrica di Crotona, fa impiantare numerosi pali attorno alla città e al castello e con del filazolo prende le misure per il disegno della fortificazione; nello stesso periodo mastri de ascia e calafati cominciano a costruire un barcone che dovrà essere utilizzato per il trasporto della pietra.

Sotto la timpa della città detta « capperrina », dalla parte della « marina dela observantia », una ventina di manipoli di Crotona, Panicifore e S.to Yanni iniziano a « rifilare li fossi » ed a scavare le fondamenta dello spontone della Capperrina detto Don Pedro.

A luglio iniziano i grandi lavori con la costruzione di tre baluardi o spontoni verso il mare: quello della Capperrina detto « Don Pedro », quello del castello detto « S.ta Maria » e quello vicino alla « pischaria » detto « Petro Nigro ».

Circa duecento lavoratori, tra mastri frabricatori, manipoli

e devastatori, nella maggior parte Albanesi (di Santto Yanni, Policastro, Cotrone, Zagarini, Ypsigro, Bellovidere, Casubono, Montileoni, Ayello, Petra Mala, Lacu de Ayellu, Oppido, Borrello, Misiano, Rosaroni, Motta de Filocastro, Necastro, Sanbiasi, Mayda, Curtale, Curinga, Santto Petro, Yacurso, Ferolito, Lacconia, Motta de Precanica, Franca Villa, Francicha, Milito e Arena), sotto la guida dei supstanti cominciano a scavare, con « zappi » e « zappuni », le fondamenta dello spontone della Capperrina detto Don Pedro e, mentre alcuni con carri e carretti portano via la terra, altri costruiscono nelle vicinanze una « carcara » e aggiustano una « casacza », altri ancora attivano un vecchio pozzo e, servendosi di manganelli e corda grossa, tirano su l'acqua dal pozzo dello spontone e con « barili de sardi vacanti » la portano dove si fa la calce. A metà luglio, mentre i lavori procedono sotto la guida di Jacomino de Cotrone, capomastro della fabbrica e sostituto del barone dela Caya, accadono i primi gravi infortuni presso lo scavo dello spontone della Capperrina, dove numerosi manipoli e devastatori sono intenti a procedere con lo scavo e a portare via con carrette trascinate da buoi la terra scavata. Fra.co Favara de Casubono, Salvaturi Palmeri de Cotroni e Andrea Lusani de Bellovidere sono seppelliti da una timpa de terra che « li cascò de supra » e su consiglio del mastro La Vollita sono medicati e curati con « reubarbaro » con dentro un infuso di polveri d'erba.

Allo spontone Petro Nigro, posto dalla parte del mare e vicino alla « pischaria », mastri frabbicatori, manipoli e devastatori stanno procedendo nello scavo di fondazione che risulta molto difficoltoso e pericoloso a causa dell'acqua del mare che continuamente filtra e che deve essere tolta con la « trumba ».

Con le travi si costruiscono « li ponti et anditi dela palacciata dela portella dela intaccatura se fa in loco ditto petro nigro » e tolti i pali dalla palizzata vecchia, fatta in precedenza per ordine di Jo. Maria Paduano (Buzacharino), si trasportano alla « pischeria » dove, il 25 luglio, iniziano i lavori per la

costruzione dello spontone Petro Nigro cominciando a piantare i pali e fabbricare così la cassa del baluardo con i pali tolti e con la creta. Sempre dalla parte della pischeria, sotto la guida del capomastro Damiano Vela di Gallipoli, vengono messi in funzione tagli, argani, manganelli; con le travi si costruiscono piedistalli e si adoperano paromi per togliere le pietre che sono dentro il mare. Poiché il baluardo deve essere costruito dentro il mare, con « trumbe e cati » si toglie giorno e notte l'acqua che filtra nello scavo e usando le barche si estraggono le pietre grosse e le pietre della vecchia palizzata e, lavorando « a mollo », si prepara tutto il materiale e le condizioni per fare il « gettito » dello spontone. Il 27 agosto inizia il pedamento dello spontone e alla posa del primo cantone viene dato in regalo uno « scuto » ai mastri frabricatori. Il capitano Minneses affitta alcuni cavalli e, con gente pratica dei luoghi, va al « Capo deli Colonna » per vedere il materiale che si può utilizzare per le calcare e per la costruzione delle fortificazioni. Numerosi carri trascinati da buoi cominciano a portare migliaia di « macze di frasca » dalla foresta e dalla località « lo frasso » alla calcara della corte che si trova presso lo spontone della Capperrina e la pietra che viene presa dalla località Santo Biasi (vicino al torrente Lampusa).

Un corriere viene mandato ad ordinare ai sindaci delle università del Marchesato di venire a Crotone a fare « il partito dela calce et petra » ed un altro va a Cosenza con lettere per il tesoriere sollecitandolo ad inviare al più presto denaro per la regia fabbrica.

Le « carcere » cominciano a funzionare giorno e notte e, accanto a quelle dei privati (carcara di Cola Famareda a « femmina morta », di Cosmo La Portella allo « prastio », di Diennio Fiascho a « coppula », di Nardo La Foresta a « li caramalli », di Gulli, « delo mariyello » ecc.) la Regia Corte, per accordo fatto a metà di agosto col « carcararo » Cosmo La Portella, ne ha costruito una per proprio conto allo spontone Don Pedro e un'altra è in fase di progettazione alla

« observantia ».

Ai primi di ottobre il supstante al cavamento del castello, Bartolomeo Spagnolo, rompe la testa ad un devastatore di Rizicoli; già in precedenza, nella prima metà di agosto, erano stati costretti ad andarsene via dallo stesso luogo, senza essere pagati per il lavoro svolto, cinque lavoratori di Burrello.

La protesta continua e pochi giorni dopo una decina di persone della « Grutteria » sinde andaro inlicentati e senza ricevere il salario, a questi se ne aggiungono altri di Francica e Satriano che abbandonano il lavoro e non sono pagati; il contrasto tra il supstante e i lavoratori si approfondisce talmente che alla metà di ottobre vengono licenziati senza essere pagati una cinquantina di devastatori di Terra Nova, Hierachi e Arena.

Mentre si lavora alle fondamenta dello spontone Petro Nigro e si fatica a togliere le grosse pietre che si sono trovate nello scavo per fare la palizzata, al castello viene costruito un ragho per spianare il timpone e si procede nel « cavamento » utilizzando zappe, zapponi, bayardi, carrette a mano e sporte. Un « patrone posticzo » e due marinai imbarcano la pietra a « Capo de Nao », a « Sanda » e quella portata alla marina dalla località « l'acqua delo fico » e aiutano assieme ad altre barche di privati a gettare le fondamenta dello spontone Petro Nigro. A causa delle insistenti piogge, si costruiscono una casa dentro il fosso sotto il castello e dei ripari presso lo spontone Pietro Nigro per alloggiare i lavoratori e, per riparare la « bucca » della calcara dal vento, si alza un muro presso lo spontone della Capperrina.

Si costruiscono carri e carretti e si comperano i buoi per trascinarli da privati e alla fiera di Molerà (che si svolge ai primi di settembre presso Mesoraca). Partono i corrieri per sollecitare le carcere a fornire la calce e per vedere il tipo di legname che si trova a « capo de aliche » e vanno anche a Cosenza presso il viceré della Calabria per questioni riguardanti il disegno della fabbrica.

Il quattro novembre arriva da Lecce il barone dela Caya e, accompagnato da Marco Schiero de Leche e da altre sei persone, ispeziona i lavori e dà le istruzioni a Jacopo de Amato di Crotone per la esecuzione del modello, o disegno, delle fortificazioni della città e del castello.

Durante il periodo della sua permanenza nella città, egli assiste allo « yettito » nel luogo detto « terczana », fa compere « chiova » e « attacchini » per fare il modello e assieme a mastri fabbricatori va a cavallo al « capo de nao » per vedere dove si può fare i cantoni che servono per fare gli zoccoli ai baluardi e come si può farli imbarcare senza difficoltà per portarli con il barcone a Crotone. Il barone riparte il nove dicembre; prima di lasciare la città, egli manda un corriere al viceré della Calabria che si trova a « La Mantia » a portargli istruzioni riguardanti la fortificazione e nomina suo sostituto, in qualità di capomastro e disegnatore della fabbrica, Jacopo de Amato di Crotone. A dicembre i lavori proseguono; più di duecento tra mastri, manipoli, devastatori, marinai, calcarrari, ceramidari, saccari, quatrari, carreri e calafati portano quatrelli per fare il cordone del baluardo Pietro Nigro, tolgono X
con l'aiuto di « candili de sivo e di deda » grosse pietre che si trovano dentro alle grotte vicino al baluardo, proseguono nel « cavamento » del castello, dove si comincia a « tagliare lo cotraco », e nello scavo dello sponton Don Pedro, imbarcano legname a « capo de aliche » e pietra estratta a « sanda », a X
« nao » e a « castellachi »; scaricano, puliscono e ricaricano la carcara e ne costruiscono una nuova e grande vicino al convento dell'Osservanza; con l'arena, la savurra e l'acqua portata con barili fanno la calce e la portano con fiscelli alla fabbrica; lavorano ad « appiczare rote et annassare et conczare carra et fare schaletti et marruggi » per « zappi et zapponi ».

A fine d'anno si premiano con uno scudo i mastri Minico Puglano, Joseph Jachino, Cola Catania, Franco Spagnolo e Alexandro de Verczini che si sono distinti nella fabbrica. Finito il disegno della fortificazione, esso viene portato, all'inizio del 1542, a Cosenza per farlo vedere al Viceré di Calabria. I

corrieri sollecitano le università del Marchesato a portare la pietra e la calce, come pattuito in precedenza, ed il barcone viene mandato a caricare il legname, tagliato nel territorio di Umbriatico ed imbarcato presso la Turri delo barone de Melissa, che serve per fare « assi et muyuli de rote » per i carri e « marruggi » per le zappe. Alla fine di gennaio, a causa dello scavo fatto per le fondazioni dello spontone Petro Nigro, crolla una parte del vecchio muro della città distruggendo alcune case. Mentre si rompe con le mazze il muro caduto e si toglie la pietra e la terra che sono andate dentro il fosso dello spontone, accorrono i mastri de ascia e con lunghi pali appuntellano il terreno; nelle vicinanze i saccari portano dai pozzi con i barili l'acqua per i manipoli e i devastatori che « minano la calce » giorno e notte e con i mattoni e le tavole fanno la volta della « lamia dela cannonera » e riempiono le caselle di terra dentro il baluardo e con « parichiari » tirano i cantoni che si levano dalla palizzata vecchia. I mastri de ascia fabbricano « la lamia dela sarachina per lo curso delacqua pluviale » e con il materiale da costruzione, ricavato dal crollo del muro e delle case, i manipoli gettano le fondamenta del muro nuovo dello spontone ed il pedamento della cortina Petro Nigro.

Per il mal tempo a febbraio e marzo il lavoro più volte si interrompe: un marinaio annega, muoiono cinque buoi della Corte ed il barcone deve rimanere fermo dieci giorni a Turre de Melissa. Con mazze di legno e leve di castagno si continua a « tagliare lo cotraco » e con manganello e corda si fa salire la pietra dal fosso dentro il castello dove si stanno scavando le fondazioni per « appedare lo muro de lo critaczo ». Mastri calafati lavorano alla costruzione di una nuova barca mentre il barcone, con un equipaggio composto da quattro marinai, naviga giorno e notte e imbarca calce allo « petraro » presso Turri de Melissa e pietra e cantoni a « castellachi », « aulixa », « arferi » e a « capo de nau » dove si trova un gruppo di devastatori che stanno sistemando la via per potere caricare le pietre con i carri.

Verso la fine di marzo il barcone ritorna vuoto per paura di un « bergantino » che all'improvviso è comparso a « Capo dele Colonne ». Al castello si fabbricano le stanze per i soldati e il magazzino e si riparano gli altri edifici; si compera a Policastro il legname necessario per fare la porta e il ponte levatoio.

Le carcare sono rifornite continuamente di frasca e di pietra che caricata dal barcone, dalla barca nuova e dalla barca « Missinisa » o « Siciliana », che è stata presa in fitto con i suoi « armigi » da Bestiano Troyello de Missina, è scaricata alla marina della Observantia e da qui portata alle calcare e alla frabbica.

Continuano a pieno ritmo i lavori: quasi seicento lavoratori provenienti da numerosi paesi del marchesato e della Calabria continuano lo scavo al castello, allo spontone Don Pedro e alla cortina e spontone Petro Nigro verso la Pescheria dove vengono portati i quatrelli per costruire la « jurlanda » e i cantoni per « lo corduni ». Si puliscono continuamente « lo fundello » e « lo cappello » delle calcare che cuocciono giorno e notte; per il grande fabbisogno di calce, la regia corte ordina a mastro Colella Chepolla de Polistina di costruirne una nuova. Il 21 aprile iniziano i lavori della nuova calcara che viene costruita sul timpone di San Juliano proprio dove era situata la chiesa omonima. All'inizio di maggio si comincia a togliere la pietra del vecchio « fosso » della città e si abbattono sia il « rebellino » che il « muro dela terra » che difendevano la città dalla parte della campagna. Non mancano gli infortuni: due devastatori vengono travolti da una trave che teneva il muro vecchio delle mura della città e a causa di una tempesta il barcone perde « la gumina et lancora » e, non riuscendo fare scalo, deve ritornarsene.

Procedono i lavori di abbattimento delle cortine e dei « rebellini » delle mura vecchie della città e si usa la pietra estratta per la nuova fortificazione; al castello si lavora il « muro delo critazo » e carri e carretti portano via la terra proveniente dallo scavo dello spontone Don Pedro; dalla parte

della Pischaria continua la costruzione della cortina e dello spontone Petro Nigro.

Mentre per paura di « fusti turchischi » il barcone a volte ritorna vuoto o si ripara « alli castella », iniziano ai primi di giugno i lavori per la costruzione del secondo spontone della città verso il mare: Il « Villa Franca ». A « terczana » si piantano i pali e le tavole dentro il mare e con l'aiuto dei marinai si innalza la « palacciata » per fare la cassa della nuova costruzione; si toglie quindi l'acqua e si incomincia lo scavo per potere fare le fondamenta del nuovo spontone. Nelle vicinanze procedono anche i lavori delle due cortine: una che congiungerà il nuovo baluardo « Villa Franca » al « Petro Nigro » dalla parte della « pischaria » e del mare e l'altra cortina che dirigendosi da « terczana » o « Villa Franca » verso la vecchia torre « Pignalosa » congiungerà il nuovo baluardo con il baluardo ancora in progettazione detto « Marchese ». Nei mesi di giugno e di luglio si scava e si costruisce senza sosta e, sia per scarsità di uomini che per paura dei turchi, i mastri frabricatori vengono adoperati come manipoli e si comanda alle cappelle della città (S. Pietro, S.ta Mariyna, S. Nicola, S. Stefano, S.ta Vennera, S.ta Dominica, S. Giorgio, S. Angelo, S.ta Maria, S. Ioanne e S. Nicola de Cropis) di fornire a turno la manodopera necessaria. Tutti gli uomini disponibili sono utilizzati per scavare lo spontone « Villa Franca » e la cortina dello spontone « deritto la pignalosa detta terczana » e « la cortina dela marina » e per la scarsezza del materiale da costruzione si toglie la pietra dalle mura vecchie, si abbattono la « torri delo vento » e la chiesa di « santta Sufia » e con i carri si portano pietra e cantoni da « san biasi » e da « armerj » (dove esistevano i resti delle mura greche).

Per tutta la prima metà di agosto non si costruisce per mancanza di calce e di pietra; procede invece l'abbattimento delle mura vecchie con il recupero del materiale. Vengono fatti acquisti di « guttumina », « telame », remi, « libani » e altro materiale per le barche a Badolato, Hierachi e alla « fera dela

madalena ». Dopo la metà di agosto il lavoro di costruzione in parte riprende. Alla fine di agosto si edifica una casa dentro « lo curtiglo » e si restaura il palazzo del vescovo perché deve venire ad abitarci il viceré « con tutta la sua casa ».

Al castello i mastri de ascia lavorano il legname necessario per fare il ponte e la porta; si toglie la terra dentro alla porta « dove nce havera de venir lo contrapiso delo ponti », si scava il fosso, si lavorano i cantoni per costruire la porta e si fabbrica una fornace « dove se havera de cular la columbrina ». I corrieri vengono mandati a Cosenza e a Napoli per denari mentre l'inizio del mal tempo è annunciato dai lupi che azzannano a « Sanda » alcuni buoi della Corte.

Le barche caricano pietra e cantoni allo « pendino de aulixa », alla « cala dela bruca », ad « arferi », « canolichi », « mariyello », « navicella », « palumbara », « nau » e « castellachi ». Il barcone va allo « cupo di Corigliano » per portare orzo e grano al viceré e imbarca il legname tagliato nel bosco di « ferato » e di « capo delalige » o « alichì ». Nel mese di settembre inizia la costruzione di una barca nuova: la « Minnesa », così chiamata in onore del commissario. I lavori di scavo dello spontone Villa Franca proseguono sotto la guida del supstante Felici Cito e alla fine di ottobre le fondazioni del bastione sono quasi ultimate quando una frana improvvisa seppellisce alcuni manipoli. Appuntellato subito il terreno dalla parte « delo fosso vecchio dove se cava ad far li traneri deritto la pignalosa », il lavoro riprende e si fa « lo cortiglo e la porta delo spontone » e all'inizio di novembre le fondazioni della « spica » dello spontone sono quasi ultimate. Durante la notte del tre novembre sette lavoratori ininterrottamente tolgono l'acqua che filtra dal mare vicino nel « cavamento dela spica » per dare la possibilità di « pedamentare » il giorno successivo. Un nuovo ostacolo tuttavia ritarda i lavori: « petre et muri antiqui » affiorano di continuo sotto i bayardi degli scavatori. Vengono allora chiamati i « tagliamonti seu perratore » che lavoreranno presso lo spontone durante i mesi di novembre e

di dicembre. In questo periodo essi lavorano a « tagliare le petre et lo molo antiquo sie ritrovato in ditto cavamento » a rompere « un pezo de muro antiquo » e « taglar le petre et sderropar le anticaglie et rumper le mole antique », e a spaccare « lo molo antiquo et mura vecchi » che si sono trovate nella spica dello spontone verso il mare.

Tutto il lavoro è concentrato nei pressi dello spontone Villa Franca: si scavano le fondazioni della cortina deritto la pignalosa, si pulisce il fosso ossia lo scavo della cortina, si toglie l'acqua per gettare le fondamenta e si accostano li cantoni per fare lo zoccolo della cortina.

Le università del Marchesato, che per accordo devono fornire quantità prefissate di calce e pietra a prezzi più bassi di quelli di mercato, sollecitano un nuovo contratto con gli ufficiali della Regia Fabbrica.

Il nuovo accordo, stipulato ai primi di dicembre del 1542, risulta « più comodo et utile » per le università e prevede, invece della fornitura del materiale ad un prezzo prefissato, il pagamento di una quota annuale in ducati d'oro da pagarsi in tre rate: a Natale, Pasqua ed agosto.

Università	Ducati de oro	tt.a di calce	Canne di pietra *
Cotrone	1000	10.000	90
Strongolo	150	5.000	40
S. Severina	250	7.000	60
Casubono	100	2.000	25
Santo Yanni	60	3.000	25
Mesoraca	150	3.000	25
Bellicastro	150	3.000	20
Melissa	100	3.000	25
Rocca Bernarda	110	3.000	40
Zagarise	75	2.000	20
Cropani	150	4.000	35
Ypsigro	200	6.000	
Bello Videre	40	2.000	20
Papanichifora	30	2.000	22
Cutro	200	6.000	50
Isola	150	2.000	30
Policastro	200	4.000	30

* I dati relativi alle canne di pietra e alle tomolate di calce che ogni università deve portare alla fabbrica si riferiscono al quadrimestre luglio-ottobre 1542.

In questo periodo si costruiscono anche « li casetti seu contraforti » e continua lo scavo della cortina dello sponton petro nigro e anche qui vengono chiamati « li perratore » per « taglar et rumper le anticaglia se trovano in ditto cavamento ».

Verso la fine dell'anno si procede alla costruzione di una nuova calcara « allo labro delo fosso delo sponton don petro » sotto la vecchia calcara e si medicano alcuni garzoni che « cascaro dentro la calcara cotta ». Corrieri vanno e vengono da Cosenza, da Napoli e dai paesi del Marchesato e si comperano a Messina mazze di ferro, rixuni, libani e zimbili e tavole a Taverna. Viene costruito un moló alla marina per permettere di scarricare la pietra, portata dalle barche, più vicina alla fabbrica e i mastri de axia costruiscono una barca nuova: « la Imperiale ».

Al castello frattanto si fabbricano le mura all'interno della porta da una parte e dall'altra della salita e si sterra « alla saluta delo castello dela parti dentro »; si lavorano anche « le petre dela insilicata se fa in ditta saluta » vendute alla fabbrica dal vescovo della città Jo. Matteo Locifaro « petra seu quatrelli dela petra de zara de schavonia ».

All'inizio del 1543 più di mille lavoratori stanno costruendo le cortine e gli spontoni Villa Franca e Petro Nigro; giorno e notte cuociono le calcare e, dalle navi, si scaricano di continuo pietre e cantoni che carri e carretti portano alla fabbrica e alle calcare. Alla Capperrina un gruppo di devastatori stanno rompendo le pietre delle mura vecchie e delle torri che « se sderroparo per mali tempi ».

Mentre alcuni lavoratori demoliscono « la turri dela capperrina et altri muragli vecchi de intorno la citta », altri tolgono la terra caduta dalla timpa sullo scavo dello sponton Don Pedro.

Continua la costruzione delle due cortine che congiungono gli spontoni Pedro Nigro e Villa Franca e quest'ultimo con la torre Pignalosa dove è iniziato lo scavo del nuovo spontone

Marchese. Per reperire pietra si abbattono le chiese di « s.ta maria dela mirti et de s.ta ursula » che si trovano davanti e vicino alla città e « la casaza dela cortina et refertorio de s.to francesco desise, li mura de intorno lo jardino de ditto monasterio » e si toglie pietra allo « juzillo de milino verso lo molo ». Mentre i mastri de ascia fanno le « forme dela sarachina dela cortina delo spontone villa Franca » e i mastri fabbricatori ed i manipoli lavorano i cantoni per costruire le « cannoneri et zocculo » dello sponton Marchese, al castello si innalza « lo muro de retro la casaza affachianti ad lo molo et santa maria dela gratia »:

Procede lo scavo e la costruzione dello spontone « Marchese » che ingloba la vecchia torre della Pignalosa. Alla fine di marzo i lavori sono già buon punto e le maestranze specializzate: « Jo: p.ta Pisaro et compagni de padua », « joanne de Piro et compagni de roglano », « mro joanne ant.o stoczo et compagni de catanzaro » riempiono di terra « li casetti deli contraforti » e i mastri de axia, con il legname del bosco, fanno la forma « deli lamij deli troneri » per gli archibugieri. Per la costruzione dello spontone si usa la calce, l'arena, la pietra e l'acqua « dela sena delorto de petro puglisi ». Per tutto il mese di aprile procede lo scavo e la costruzione della cortina sponton Petro Nigro. Uno « schifo » porta l'arena dalla marina alla cortina e le barche riforniscono i mastri frabbicatori, i manipoli e i devastatori di pietra e di calce.

Numerosi carri e carretti portano via il terreno scavato dai devastatori che fanno le fondazioni dello sponton Don Pedro che finalmente il sei maggio « se principia ad appedamentar ». I perratore sono impegnati a diroccare le « mura de santto francesco » ed altre mura e torri vecchie della città. All'interno del castello si abbatte parte della torre « marchisana » e la si restaura di dentro e di fuori e con i cantoni si costruisce la « lamia dela schala supra la insilicata ». I mastri de axia costruiscono le abitazioni dei soldati e del castellano essi fanno « le intemprature dele stantie » e le intonacano.

Alcune parti del lavoro della fortificazione cominciano ad essere date in appalto a piccoli imprenditori locali: Bernardino lo Morello e Vitavo Zangali concludono un accordo con la Regia Corte che prevede lo scavo di ottanta canne di terreno per fondare la cortina dello sponton Villafranca a ragione di carlini sette la canna; lo stesso tipo di contratto viene stipulato tra la regia corte e « masi risitano de cotroni » per scavare 18 canne di terreno della stessa cortina.

I corrieri vanno a Cosenza per sollecitare l'invio di denaro e a Napoli dal viceré e gli portano « lo modello » o disegno della fortificazione con la nota di tutti i lavori compiuti.

Si lavora intensamente e qualche volta anche di domenica e ogni infrazione o ribellione è severamente punita: manipoli di Oppido, che hanno lavorato per due giorni, sono cacciati senza essere pagati e si toglie dalla paga dei garzoni, che hanno in custodia i buoi della corte che pascolano a « xifo » ed a « crepacore », la somma di dieci grana a testa per il danno che i buoi hanno arrecato a terzi.

Si compera di continuo calce, frasca, pietra, pietra tagliata, ferro, azaro, pece, verteri, maruggi, cordi, saguli, sporti, tabuli, jubura, intinni, assi, trava, cantoni, tiyilli, pali di ferro, chiodi ecc... Una miriade di barche vanno e vengono e scaricano sulla marina la pietra che innumerevoli carri e carretti trasportano alle calcare, agli spontoni e alle cortine.

L'esigenza di reperire grandi quantità di pietra e di cantoni ed il buon prezzo spingono numerosi proprietari di barche a portare il materiale anche da lontano e alcuni cittadini a vendere la pietra che si trovava davanti alla porta della città nel « loco ditto alli magazzeni vecchi » e quella ottenuta dallo abbattimento di alcune case; anche il frate Santto delo Abbatì del monastero di « s.ta maria dela gratià de cotroni » vende alla corte la pietra ottenuta in elemosina dai proprietari di barche per « aver cantato messa ». Si caricano, si scaricano e si puliscono di continuo la calcara grande con due bocche, quella della Observantia, quella grande con tre bocche e quelle

dentro e vicino al fosso e per far fronte al grande fabbisogno di calce la regia corte ne fa costruire delle altre. All'inizio di maggio m.ro Colella Chepolla incomincia le due nuove calcare vicino al castello nel luogo detto « milino »; sempre in questo periodo da Mesoraca portano a Crotone i cantoni per scolpire lo stemma del Toledo.

Lo stemma con la seguente iscrizione:

« Don Petro Toledo Prorege Villefrancae
Marchione Duce ..iet ..O, ob monitat
manibus Trapasocolis Urbem D... E... M...e..
u... pristina Dignitate Restitutum
Ioannis Iacobi Achiaje pro Eletti
operis Civra a ingenio MDXLIII »

viene in seguito inserito nello spontone Marchese.

Il denaro consegnato dal regio pagatore per far fronte alle spese per la costruzione delle fortificazioni di Crotone dai primi giorni di aprile del 1541 ad ottobre del 1543 ascende a ducati 56.297 e grana 15.

La maggior parte del denaro proviene dalla gabella della seta che colpisce e impoverisce la città di Cosenza ed i suoi casali (80%), il rimanente è consegnato dai tesoriери di Calabria Ultra e Citra e dalle università del Marchesato.

L'ingente spesa per la costruzione delle mura attira nella città molti lavoratori ed anche il commercio diventa fiorente. Numerosi mercanti ed artigiani vi si insediano aprendo bottega: Gratiano de Amato de rigio (vende botti), Caldaroni Cesaro de catanzaro (marrelli de spaco, sagula, deda, carnagio de boi, saccurafi), Bellisario de Gallipoli (deda), Geronimo Menzatesta de Napoli (medicine), Jo: Francesco Russu de Catanzaro (argani e pali di ferro), Gabrieli Sperandeo de Catanzaro (risme di carta, sagula, marrelli de spaco) ecc.

Una miriade di piccole botteghe riforniscono la regia corte: Donno Catldo de Adamo (cannabo), Bernardino Armigari (marrelli de spaco, chiovi de fallacche, cera, sivo), Silvestro

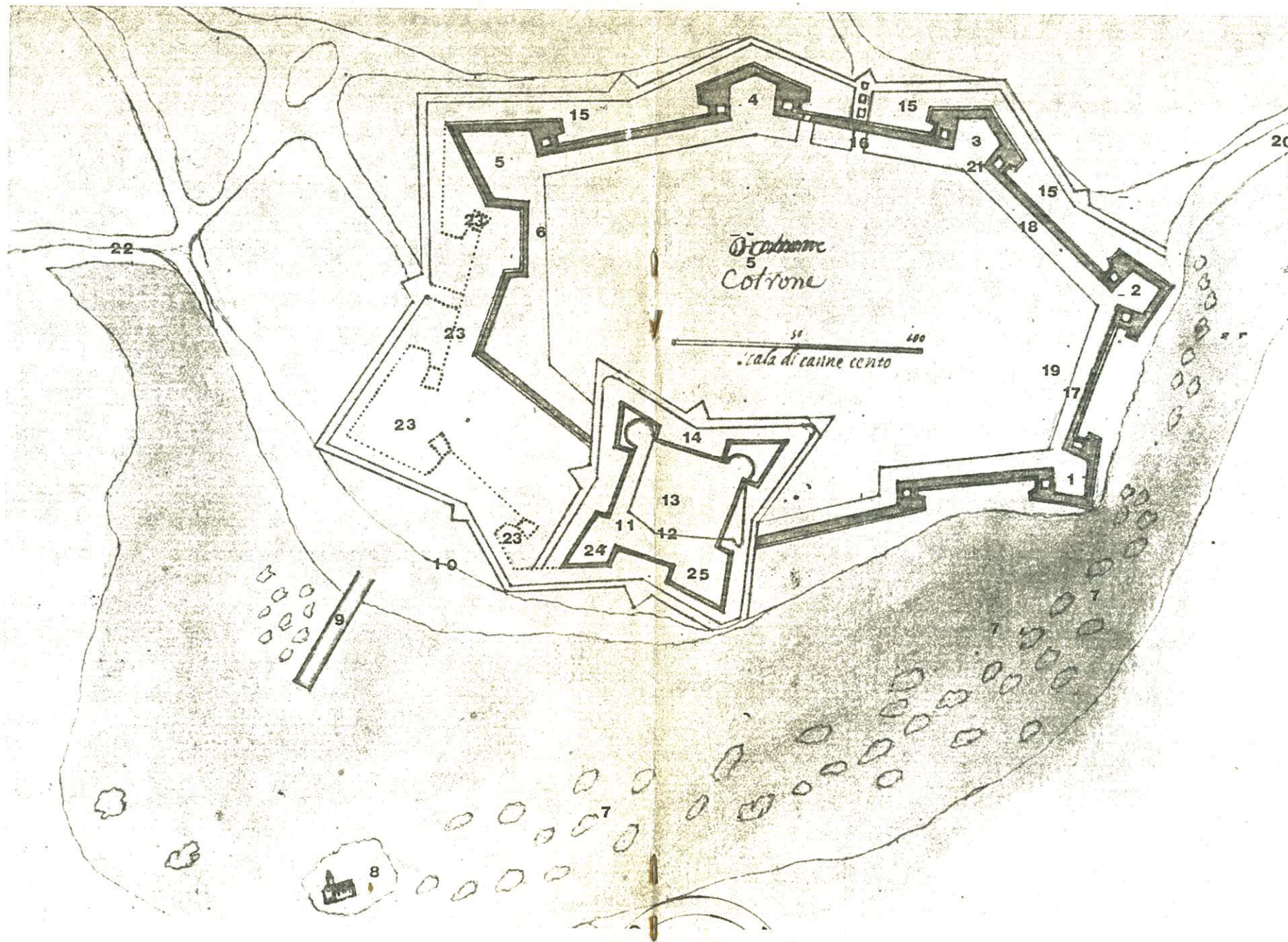
Biamonti (pali di ferro), Salvaturi Bonifatio (spaco, marrelli), Renaldo Corca (cati), Petro Gauyello (pica, marruggi di zappa), Donno Antonino dela Grutteria (pichi, serra, trumba e tina), Jacopo Juliano (risme di carta) Petro Jacomino (pelle, carra- rize, deda, barrillazzi de sarde vacanti, pica per far marruggio alle zappe), Misiano, Vito e Guglino la Rotunda (sali, corda grossa e marruggi), Susanna Bernardino (chirchi, cullura de barbaschi), Stricagnolo mro Paulo (passi de sagula, corda, corda grossa, filazolo, sivo, chiovi de fallachi), mro Minico Scavello (stoppa, pelle di montone), Bartolomeo Mariola (ba- rile de chiovi, quaterni, chiovi de fallacche, circhi, cultura de barbaschi), mro Gabrieli Tavernisi (stambucchi per le trumbe), Nicola Varano (materiale per le vele) ecc. Vi è il fondaco ed un fiorente artigianato del ferro: mro Vincenzo Barbarino lavora più « sorti » di ferramenta e Benedetto Chiavitteri lo massaro costruisce chiavi, fermatori con anelli e chiave, mappi de ferro e m.ro Innocentio Madeo de Santa Severina lavora circhi de roti, buccagli, landi, zapponi, cancaroni, picuni, spinoli, verrini, cugmate, ecc. Numerosi sono anche gli artigiani che lavorano il legno facendo anche lavori di carpenteria na- vale: Antonino de Olivo (vastalegname, mastro in appizar roti e naspar carra), Ciancio de Ricca (appunzar roti e naspar carra), mro Petro Siciliano (far bayardi et aggiustar porte), donno Nicola Scavello (mro calafato, lavora le vele), donno Jo: Thesaurer (lega qinterni de carta), Varano Salvatore (gua- stalegname). Operano nella città due medici (Barberi Jo: Antonino e Jo: Thi Capano), un piccolo gruppo di piccoli proprietari agricoli e massari con i loro buoi e garzoni (Anto- nino Caracolli, Cola Faraldo, Dionisi Gulli, Ferr.ti Macri, Joanne Sachera, Joanne Vitetta), dei notai (Gregorio Melle, Jo: de Marsica, Bernardino de Nola, Xillano Antonino), alcuni nobili con i loro schiavi mori e numerosi ecclesiastici.

L'enorme massa di denaro che fluisce nella città crea grandi occasioni di guadagno di cui ne trae profitto il ceto mercantile e nobiliare. La città trasforma profondamente il suo assetto economico; emergono figure sociali che pur godendo piccoli

privilegi nobiliari e religiosi hanno pratica di commercio. La decisione strategica-militare si tramuta in una speculazione economica senza precedenti nella storia della città che da paese assume velocemente la connotazione di prima piazza- forte strategica della Calabria ed il suo gruppo nobiliare, con l'accumulazione capitalistica e la fedeltà al potere, gode ben presto di un prestigio economico e politico di primo piano nel Viceregno. Le nuove difese sono robuste, bastionate, scarpate, razionali, adagate sul terreno e difese da fossi.

Questa ristrutturazione modifica l'assetto della città e del territorio circostante. Muta il paesaggio: boschi e foreste sono inghiottite dal fuoco delle calcare; i resti della città magno- greca e gli avanzi di edifici e di insediamenti, sparsi nella marina e nella campagna circostante, sono trasformati in calce e pietra.

Una larga fascia vuota, priva di sobborghi, di casali e di costruzioni apre la piatta e desolata campagna al tiro delle bombarde che dai baluardi pentagonali vi penetrano domi- nandola. Il castello, vero e proprio cassero, ha le sue artiglierie puntate sul porto e sui quadranti della città. La fortezza di Crotone diviene una vera e propria macchina bellica che rea- gisce ad ogni pericolo seguendo prestabiliti piani razionali di difesa e di attacco. La città e il territorio, divenuti parti inte- granti della fortificazione, vengono modellati in funzione da rendere il nemico malleabile ed adeguato alla macchina bellica. Se nel passato le funzioni delle fortificazioni della città erano state essenzialmente quelle di proteggere il porto, la via ionica, i depositi delle derrate, i tesori dei nobili e di permettere il rifugio e la riorganizzazione di un esercito in ritirata, ora la città passa da un ruolo militare quasi esclusivamente protettivo ad uno aggressivo. Crotone diventa il principale punto di ap- poggio tattico da cui può partire la riconquista della Calabria qualora la regione cada in mano del nemico. I depositi alimen- tari e di armi, la militarizzazione delle istituzioni e della vita sociale, la fanno diventare luogo sicuro di organizzazione e di



LEGENDA

- 1 Spontone Petro Nigro
- 2 Spontone Villafranca
- 3 Spontone Marchese
- 4 Spontone Toledo
- 5 Spontone Don Pedro
- 6 Timpa della Capperrina
- 7 Scogliera

- 8 Chiesa di Santa Maria del Mare
- 9 Molo
- 10 Milino
- 11 Torre Santa Maria
- 12 Critazo del castello
- 13 Torre Marchisana
- 14 Fosso del castello
- 15 Fosso della città
- 16 Porta della città

- 17 Cortina dello spontone Petro Nigro
- 18 Cortina dello spontone Villafranca o Terzana
- 19 Pischaria
- 20 Marina di San Marco
- 21 Torre Pignalosa
- 22 Marina della Observantia
- 23 Progetto delle fortificazioni non eseguito
- 24 Spontone Santa Maria, spontone del castello
- 25 Spontone Casicavallo

progettazione militare da cui portare attacchi coordinati ed adeguati contro i tentativi di sbarco e di occupazione turca della campagna circostante e contro ogni moto sociale di ribellione, esercitando così una influenza militare su tutta la regione.

I lavori di fortificazione continuarono per tutto il 1543 ed il 1544. In questi anni proseguì la costruzione dei due spintoni Petro Nigro e Villafranca e vennero innalzate le due cortine: una dalla parte del mare tra gli spintoni Petro Nigro e Villafranca e l'altra tra lo spintone Villafranca e la vecchia torre « Pignalosa », inglobata poi nello spintone Marchese.

La Regia Corte, che prima gestiva tutto il processo di costruzione, decise di dare a « staglio » alcune parti delle cortine e dei baluardi a « partitari » locali che avevano fatto fortuna ed esperienza con la fabbrica, riservandosi alcuni lavori e le periodiche verifiche delle misure e del materiale usato nelle opere murarie.

In seguito i lavori si concentrarono soprattutto nella grande costruzione dello spintone della città detto Don Pedro, militarmente il più importante, e nella costruzione dello spintone del castello che, dalla vecchia « torre muza » che inglobò, prese dapprima il nome di S.ta Maria e poi di San Giacomo.

Nell'ottobre del 1545, Colantonio Bonafide, per ordine della Corte, prende le misure della fabbrica fatta dai partitari allo spintone Don Pedro, a quello del castello, al Petro Nigro e alla cortina del fosso del castello.

Nel novembre 1545, i lavori proseguono alla cortina del fosso del castello e allo spintone Don Pedro.

I mastri Alexandro de Verzini e Joseph Molinaro con le loro maestranze sono impegnati nello staglio della « cortina delo fosso delo castello »; essi « deroccano uno peczo de muro » sotto il castello accanto alla cortina nuova che stanno costruendo con l'arena, i cantoni e la calce che carri e carretti portano e scaricano « allo piano delo castello ».

Mastro Jo: Thi: Yachino e i suoi uomini costruiscono la

ala dello spintone Don Pedro dalla parte del molo e la cortina dalla parte delle colline verso la porta della città dove Vitavo Zangali e compagni stanno scavando le fondamenta.

In questo bastione è concentrato quasi tutto il lavoro e sotto la supervisione del soprastante Donno Alonso de Montoro Yspano si riempiono « li casetti deli contrafforti per voltar li lamie » e si abbattono le case di Antonio Perretta per spianare la timpa della Caperrina che viene appuntellata affinché non cada.

Ai primi di dicembre, mentre stanno procedendo i lavori di spianamento e di appuntellamento della timpa della Caperrina, « mali tempi de aqua forti » fanno cadere un pezzo della Capperrina « de modo fice sderropar uno pezo de cortina de modo e stato bisogno levar lo terreno et refrabbicar ditta cortina ». Subito si leva lo sterro, si rompe il pezzo di cortina caduta e con « li albori dela nave » si costruisce un ponte per poter far passare i carri e si toglie l'acqua caduta nello scavo della cortina. Cesaro Delabbati, corriere di Catanzaro, viene inviato urgentemente a Reggio per informare il barone della Caya dell'accaduto e per sollecitarne la venuta.

Arrivato con la nave, il barone ordina di spaccare un pezzo di muro vecchio della Capperrina, di riempire la lamia grande dello spintone Don Pedro, di scavare un pozzo « ad piede lo nasu delo spintoni Don Pedro verso la spica » e di fabbricare « una rota de legname havera de servir per terar aqua de ditto puzo de supra la fabbrica ».

Nel gennaio del 1546 riprendono i lavori presso lo spintone e la cortina Don Pedro: con « barrilaze » si toglie l'acqua dallo scavo della cortina, si riempiono « li casetti », si scavano i contrafforti o lamie della cortina verso la porta della città e tolto lo sterro lo si pone dentro i contrafforti ossia alla volta della lamia grande.

Aurelio de Ancona va a Mesoraca a sollecitare l'invio di travi per fare le forme della lamia della casamatta, Donno Jacopo Malerba finisce il modello dello spintone che viene

mandato a Napoli dentro una cassetta e Jo: de Mansigla dirige i lavori di scavo del pozzo.

Il barone dela Caya dopo aver visitato la fortificazione e indicato i lavori necessari parte dal porto di Crotone e con una fregata armata si reca in Puglia.

Si utilizza come materiale da costruzione, oltre alla pietra portata per mare e per terra, anche quella del muro di canne 28 venduta alla regia corte dai frati « dela ecclesia et monasterio dela observantia » e si lavora alla marina di San Marco a « cavar fora la petra delo lettu del mar descoperta dela fortuna ». I mastri de ascia col legno arrivato da Mesoraca costruiscono le forme della lamia grande o casamatta dello sponton Don Pedro e, lavorando ad « incannar le trava, impicular et calafatyyar la pila de legname » ed utilizzando ceramidi, fanno delle « sayetti » e dei condotti.

Finito il pozzo, viene messa in azione la grande ruota e l'acqua sollevata dal pozzo, scorrendo per sayetti e condotti, viene raccolta in una grande tina, costruita sopra la cortina; da qui sempre per sayetti l'acqua viene mandata nei luoghi dove si sta facendo la calce per costruire.

Julio de Lillo lavora con i suoi uomini e i suoi carri a togliere la terra caduta dal timpone della Capperrina sopra la bancata della cortina dello sponton Don Pedro verso il mare mentre, nella cortina dello stesso spontone verso la porta della città, Vitavo Zangali con i suoi uomini terminano lo scavo così che il 27 marzo a mezzogiorno si gettano le fondamenta della « quarta bancata » di questa cortina.

In questo periodo si comperano « dudici libani » da Marino de Piero di Venezia che è giunto al porto con la sua nave.

Mentre procedono i lavori di scavo delle fondamenta della nuova cortina della città e si riempiono i contrafforti e si costruisce il terrapieno, si abbattono le vecchie mura del fosso della città.

I lavori rallentano per mancanza di denaro perciò più

volte vengono mandati corrieri a Napoli per sollecitarne l'invio dal viceré.

In agosto procede la costruzione dell'ultima bancata della cortina dello spontone Don Pedro: « con lo manganello et con li barrilaze » si toglie l'acqua dalle fondamenta della cortina e si scava l'ultimo contrafforte. Si porta il legname per fare le forme della « tronera de mezo ditta cortina » del cui scavo è soprastante Cola Favara di Crotone, « tronera che veni allo filo delo nasu quali tera verso le mura vecchie deritto le case delo S. barone de melissa ».

Nell'aprile dello stesso anno 1546 viene stipulato un contratto, presso il notaio Bernardino de Nola di Crotone, tra il commissario generale della Regia Fabbrica di Crotone il capitano Gaspar de Mardones e i « mastri scalpellini » Bartolomeo Fiorentino e Carlo Mannarino di Catanzaro. L'oggetto del contratto riguarda la scultura e la messa in opera dei due stemmi di Carlo V e di Don Pedro de Toledo. La scultura che i due mastri scalpellini devono eseguire deve rispecchiare il disegno: lo scudo dell'imperatore è inserito in un quadrato alto palmi 8 largo palmi 6 mentre quello del viceré è pl. 6 alto e largo pl. 4, « lo pittafigio longo pl. 14 largo pl. 4, lo adornamento de intorno le arme pl. 2 incirca largo/longo pl. 10 1/2 ». « Le ditte arme se faranno dela petra che ditti mastri hanno ordinato che se tagli per mro Joseph Molinaro et comp. de Mosoraca ».

Il costo del lavoro dei due scalpellini è stabilito in Ducati 75 da pagarsi in tre rate: Duc. 25 alla stipula del contratto, altri Duc. 25 a scultura finita e i rimanenti alla sistemazione definitiva dell'opera.

Il 14 giugno i mastri Joseph e Paulo Molinaro di Mesoraca e il « perratore » Antonio Grastello cominciano a tagliare la pietra per la scultura e ai primi di luglio le prime 25 canne di pietra per « le arme de Sua Maestà et de sua Ex.ia » sono trasportate con i carri trascinati da buoi da Mesoraca a Crotone.

Verso la fine di luglio, Jacopo de Amato, capomastro della

Regia fabbrica, affitta una mula da Marco Malerba di Crotona e va a vedere la pietra a Mesoraca. Il lavoro per tagliare la pietra dura fino al 28 agosto e oltre ai due mastri che sono pagati alla ragione di due carlini al giorno e il perratore a grana 15 al giorno, vi partecipano anche numerosi lavoratori di Mesoraca inviati da quella Università che per questo aiuto ebbe scontata la quota annuale dovuta alla Regia fabbrica di Duc. 5 e tari 2. « Se haveranno de far boni alla univ.ta de mosoraca D.5-2 et sono per tanti homini seu giornati che hanno fatigato in lo cavar de ditti cantoni et petra ».

Ai primi di ottobre si costruisce una barracca e la si copre con « ceramidi » in modo da permettere ai due mastri scalpellini di Catanzaro di poter lavorare anche con il brutto tempo.

A metà novembre Carlo Mannarino e Bartolomeo Fiorentino finiscono la scultura ma essa poté essere inserita nella cortina del baluardo Don Pedro che guarda verso la porta della città solo nel 1547 poiché « per lo maltempo ditta cortina se squadrao per meta et li vinnero meno li contraforti e le lamie ».

Il 23 settembre era ripreso lo scavo dello spionto Marchese. Le fondazioni, scavate dal partitario m.ro Cola Catania, devono servire per costruire la « ala delo ditto spionti et lo muro seu cavalier che va adiuntarse con la turri pignalosa dove nce haveranno de venir la lamia grande sopra ditto muro ».

I « perratore » abbattono le mura vecchie della città dalla parte del fosso; incominciando dal muro « delo labro del fosso » vicino allo spionto Marchese, essi proseguono col « muro dela creta avanti s.to francesco lo novo » e poi con le mura del « fosso delo rebellino de s.ta clara ».

Julio Tibaldo di Crotona, con i suoi uomini e buoi, fa portare il legname necessario ai mastri de axia per costruire uno « schifo » nuovo che viene utilizzato per portare l'arena, « discoperta dela fortuna raccolta allo litto del mar », dalla marina di San Marco allo spionto Petro Nigro da dove poi essa viene portata con i carretti allo spionto del castello

dove si sta costruendo un ponte « supra la cortina che tera verso la turri muza ». Ponte che permette ai carri di poter portare la pietra occorrente a far la « forma dela tronera allo naso delo spionto che batti la cortina che « tera verso la turri s.ta maria ».

Si pulisce un vecchissimo pozzo che si trova dentro il fosso vicino alla cortina dello spionto Don Pedro dove m.ro Jo: T.hi Yachino sta terminando l'ultima bancata.

Il 26 ottobre si comperano per la regia fabbrica trecento pali di ferro veneziani da Jo: Maria de Bernardo da Venezia che è arrivato con la sua nave al porto.

Mentre allo spionto toledo si lavora a fare un muro di creta « et farce una porta allo muro delo filo dela tronera delo spionti verso la barracca », i mastri Vincenzo Scavello e T.hi de Pachi sono impegnati a fare « dui ponti allo caracollo » della cortina del fosso del castello.

Si lavora anche a far « sayette et armar lo curso delacqua » vicino allo spionto petro nigro e si scavano i fossati dove si mettono le travi per le sayette che porteranno l'acqua « dela fontana dela piscaria di sotto la cortina delo spionto petro nigro » a quelli che stanno costruendo con la calce lo spionto del castello.

Dimitri Scurco nel frattempo ritira 5000 ducati che devono servire per la costruzione della fabbrica e va a Cosenza a portare una lettera di Don Pedro al Viceré della Calabria.

Ai primi di novembre a causa del mal tempo metà della ultima bancata della cortina dello spionto Don Pedro deve essere sfabbricata e rifabbricata nuovamente: infatti la cortina « se squadrao per meta et li vinnero meno li contraforti et lamie de quella ».

A causa delle violente e ripetute piogge i lavori rallentano e devono essere riparate, sia la via dietro il castello che viene dalle calcare, sia la via « dela rotonda » per dove passano i carri che portano la pietra alla Regia Fabbrica.

Nei primi mesi del 1547 i lavori alla fabbrica proseguono interessando quasi tutta la nuova costruzione.

Si continua a scavare le fondamenta della « ala » e del « cavaliere » del baluardo marchese e, utilizzando la pietra delle vecchie mura, i cantoni di alferi e l'acqua del pozzo che si trova nell'orto di S.to nicola, si gettano le fondamenta del baluardo.

Nelle vicinanze i perratore continuano ad abbattere le vecchie mura della città e costruiscono una strada « allo labro delo fosso vecchio deritto la porta della chiaza » per permettere ai carri di passare e caricare la pietra abbattuta.

Allo sponton Toledo si lavora a fare il terrapieno dietro il muro della lamia e al baluardo Don Pedro si abbatte il muro di creta vicino alla porta della cortina.

Alla Capperrina i lavori interessano le vecchie mura della città e mentre si chiude « uno pertuso » si abbatte un pezzo di muro vecchio che cascò perché gli vennero meno le fondamenta. Infine allo sponton del castello si fanno le forme delle lamie e si riempiono « li casetti et contrafforti » di terra per potere voltare le lamie con la pietra che i carri trasportano.

Durante il 1547 e il 1548 continua la costruzione del baluardo e del cavaliere marchese e si continua ad abbattere le vecchie mura della città dalla parte della campagna.

Al castello comincia lo scavo della « cortina del critazo ». In questo periodo Baldassar Comill è regio tesoriere della provincia della Calabria Ultra e tesoriere delle regie fabbriche delle città di Crotone, Reggio e Lipari, Donno Cataldo Squillatio ha il compito di tenere il conto della pietra, della frasca e della calce che viene portata alla fabbrica di cui è pagatore Michael Conil e commissario generale Alonso Brisegno.

Nei primi giorni di ottobre del 1549, mentre un gruppo di manipoli alle dipendenze di mro Jo: thi yachino stanno completando la costruzione dello spontone Marchese; manipoli di Stilo, Mesoraca, Strongoli, S.ta Severina ecc. incomin-

ciano a scavare le fondamenta dell'ultimo baluardo della cinta muraria della città il « torrion toledo ».

Lo scavo di fondazione del torrione non presenta grandi difficoltà, al castello invece gravi incidenti funestano i lavori del « cavamento dela cortina del critazo ».

Il 10 ottobre cade, infatti, « un gran pezo de timpa » e uccide tre uomini e dieci altri sono « stoppiati et feriti », non passa molto tempo e a causa di un nuovo crollo ne muoiono altri due e altri rimangono feriti. (I morti furono: Joanne Maria e Petro Mancuso, Cristofolo Nigro schiavo del nobile Ferrante de Alexandro, Francesco Puglise e Mario Rotella).

Incominciano le piogge e si toglie l'acqua dentro gli scavi e carri e carretti portano pietra, arena e ceramidi dentro il castello dove sotto la guida del supstante spagnolo Diego Azalgo inizia la costruzione di una « casazza dove se avverranno de reponer le artiglierie » Il 20 dicembre si gettano le fondamenta del « fianco et naso » del « torrion » Toledo dalla parte verso il bastione Don Pedro e si incomincia ad alzare la scarpa. Impegnato nello scavo di questo « torrion » è Bernardino lo Morello de Cotrone alle cui dipendenze ci sono 40 uomini e 10 carri.

Durante il 1550 i lavori della fabbrica di Crotone continuarono, anche se in maniera ridotta rispetto agli anni precedenti, concentrandosi al « cavamento dela cortina delo critazo del castello che va ad iuntar ad lo mezo dela torre S.ta maria et dove havera de venir lo turrion S.ta maria » e nella costruzione dell'ultimo baluardo della città: il Toledo.

Si continua a tagliare pietra per la Corte a San Biasio e a Caramalli e a scavare « la petra scoperta per la fortuna in la spiaggia del mar ». La pietra della Corte viene pagata a carlini 5 la canna mentre quella che viene portata dai privati per mare e per terra viene pagata rispettivamente a carlini 22 e 23 la canna.

A giugno la Regia Corte stipula un contratto con Cola

Joanne Yacomino de Cotrone per « lo cavamento del restante torrione toledo et dela cortina de quello finche sera serrata la porta della cita ». Mentre si tolgono continuamente le pietre che si incontrano nello scavo del baluardo e va avanti la costruzione, si abbattono le vecchie mura del vecchio fosso della città. Tutto il lavoro è concentrato vicino all'ultimo baluardo: i mastri de ascia fanno con il legname portato dal bosco di « ferrato » le forme « dele lamie dele casamatte », i manipoli riempiono di calce le lamiole e i contrafforti, si fa la porta della casamatta e per facilitare la costruzione vengono tolte « li sayitti » che portano l'acqua « dela rota » per fare la calce al castello e vengono orientate verso il baluardo Toledo.

I lavori continuarono interrompendosi più volte e nel 1573 la fortezza di Crotona non era ancora terminata.

Il baluardo Don Pedro mancava ancora del cavaliere e non era finito di terrapienare, la cortina seguente era priva di terrapieno e di contramuro, lo spionone Toledo non era completo e nella cortina successiva era appena iniziata la costruzione della nuova porta della città, la vecchia cortina della Capperrina si era gonfiata in mezzo e lesionata per traverso e nel castello si era rotta la cisterna e caduto parte del cavaliere.

Dopo le relazioni fatte dall'ingegnere Ambrogio Attendolo, i lavori ripresero con la costruzione di un altro baluardo nel castello, detto « Casicavallo » o « Santa Caterina », e con la ricostruzione della cortina della Capperrina.

STIPENDI E SALARI DELLE MAESTRANZE DELLA FABBRICA DI CROTONE

Commissario generale	Duc.	120 de oro all'anno
Scrivano de ratione		40 all'anno
Regio pagatore		40 all'anno
Capomastro e disegnatore		8 al mese
Mastro massaro della R. Corte		27 all'anno
Monitionero		3 al mese
Suprastante		3 al mese
Mastri	Tari	1 al giorno
Saccari con « Summaro »		1 al giorno
Carreri con loro buoi		1 al giorno
Minator de calce	grana	15 al giorno
Perratore		15 al giorno
Marinai		15 al giorno
Manipoli		10 al giorno
Devastatori		10 al giorno
Schiavi		10 al giorno
Lavoratore di carcara		10 al giorno
Quatrari		6 al giorno

Particolari contratti hanno i garzoni « locati ad anno di Molera » (Duc. 12 all'anno), i mastri de carcara che oltre allo stipendio mensile hanno duc. 2 o 4 per carcarata e i patroni postizi delle regie barche della Corte che oltre alla provizione ordinaria settimanale di carlini 24 hanno per ogni viaggio carlini 8.

Il pagamento avviene ogni domenica mattina alla banca in piazza cominciando a pagare prima i mastri di Crotona poi i manipoli e devastatori quindi i lavoratori di calcara e poi i marinai.

Si lavora per sei giorni alla settimana dall'alba al tramonto con una pausa per il pasto, in casi particolari e urgenti si lavora anche alla domenica, alla notte e durante il pasto in questi casi il salario è a parte.

1 Ducato = 5 Tari 1 Tari = 20 Grana

1 scuto = 1 duc. e 10 gr. 1 Carlino = 10 Grana

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Commissario generale in la Regia fabrica

S. Loysi de Minneses (dal 13 giugno 1541)
S. cap. Gaspar de Mardones (dal giugno 1545)
S. Alonso Brefeygne (bresengno) (dall'agosto 1546)

Scrivano de ratione

Pietro Saporta de Napoli (dal 1541)

Regio pagator

Jo: Veles de Tappia de Cotrone (dal 1541)
M. Raffael Prattes (1545-1546)
Michel Conill (1548-1550)

Capomastro dela fabrica substituto per lo barone dela Caya

Vittorio Jacomino de Cotrone
Jacopo de Amato de Cotrone (dal 9.12.1541)

Monitionero

Aurelio de Anchona de Cotrone (dal 1541)

Regente lo regio fundaco del ferro et dohana dela cita de Cotrone

Pietro Saporta de Napoli (dal 1541)
Loysio Plasmo de Tropea (1545)
Antonio Leone de Napoli (dall'ottobre 1546)
Jo: Coladeroti de Napoli (1549)
Francesco Cafarello senese (1550)

Scrivano dele genti che fatigano alla jornada aiutante de Pietro Saporta

Jo: Micheli Piczuto de Cotrone (dal 1541)
Donno Cataldo Squillatio de Cotrone (dal 1.1.1547)

Scrivano dela pietra

Bartolomeo Mariola (1545-1546) de Cotrone
Paulo Perretta de Cotrone (1549-1550)

Scrivano dei saccari

Dieco de Costa (1545)
Scipio de Orlando de Cotrone (1549-1550)

Scrivano dele frasca in le calcare

Paulo Perretta de Cotrone (1545-1546)

Mastro massaro dela Regia Corte et altri servitii

Petro Gauyello de Cotrone

Mastri Calcarari

Cosmo la Portella de Cotrone
Colella Cheppolla de Polistina
Thi Foresta de Cutro

Suprastanti

Simoni Ferrero (Ferrirensis, Ferris) spagnolo (Sponton Petro Nigro) e Marchese
Felice Cito de Cotrone (sponton Petro Nigro, Villafranca)
Bartolomeo Joan Spagnolo (Cavamento Sponton del Castello e Castello)
Joanne Risitano de Cotrone (Garzoni locati ad anno et bove)
Donno Alonso de Montoro Yspano (spontone don Pedro)
Jo: Per spagnolo (cavamento del cretazo del castello)
Dieco Azarlo spagnolo (cavamento dello spontone Petro Nigro e Cortina spontone Petro Nigro)

Designator et reveditor dele forteleze del Regno

Baron dela Caya

Tesoriero dele Regie Frabiche delle città di Cotrone, Rigio, Lipari

Baldassar Comill

SCHIAVI

Marco Nigro de Infosino
 Francesco Nigro de Franc.o Pipino
 Marco Nigro de Pipino
 Martino Nigro de Francischino de Pascqua
 Cola Nigro de Joanne de Tappia
 Cristofalo Nigro de Ferr.ti de Alexandro
 Ferr.ti Nigro de Jo: Antonio de Sena
 Cola Nigro de Yirimia
 Sulima Moro de Ger.mo Liveri (Oliveri)
 Casam Turcho de Luca Castellano
 Francesco Nigro de Amato
 Rubino Nigro de Julio, Ottaviano Tibaldo
 Joanne Nigro de Loysi de Minneses
 Cristofalo Nigro de Bernardino Susanna
 Franco Turcho de Nardo Locifaro
 (Cifaro moro seu yuzo de Nardo Locifaro)
 Perico Nigro de Perruccio Locifaro
 Baram Turcho de Alonso Veles
 Barberi Turcho de Alonso Veles
 Giorgi Nigro de Cola Faraldo
 Bernardino Moro de Marco Malerba
 Durala Turcho de ferr.ti Galluco
 Memi Turcho de Gratiano de Amato
 Matteo Nigro de Jo:bb. Xiglano (Syllano)
 Marzano Moro de Ferr.ti Marzano
 Cola Nigro de Joanne Velez de Tappia
 Casu Turcho de Jacopo Barbamayore
 Lo Moro de Filippo la Vollita

*E PADRONI***TOPONOMASTICA (1540-1550)**

Acqua delo fico (petra)
 Aliche, aliche, ilichi (capo) (frasca, legname)
 Alli magazzeni vecchi (loco avanti la porta) (petra)
 Archidiaconato (pendino) (petra)
 Arfere, alferi, arferi (cantoni)
 Armerj (cantoni)
 Aulixa, aulisa (pendino)
 Barca (missinisa, minnesa, imperiale)
 Belguardo del castello
 Bosco, de corigliano, de ferrato (legname)
 Cala dela bruca (petra)
 Calcara, delo fosso, dietro lo castello, delo timponi, de cola faminareda
 loco lo prastio, de dienio fiascho loco coppula, de nardo foresta de
 cutro loco li caramalli, de dionisio gulli de cotrone, de cola famareda
 loco femina morta, delo spontone dela capperrina ditto don pedro,
 alo petraro loco la turri de melissa, labro delo fosso delo sponton
 don pedro, dela observantia, de santto juliano, ad milino, delo
 mariello, delo spontoni
 Canolichi (petra)
 Capo, nau (nao), delalige (alichi, aliche, ilichi), colonna (colonne)
 Cappella, S.ta maria, s.to joanne, s.ta mariyna, s.to petro, s.to nicola,
 s.ta dominica, s.ta vennera, s.to stefano, s.to nicola de croupi, s.to
 giorgi, s.to angelo
 Capperrina (cortina, timpa, spontone, torre)
 Caramalli (petra, calcara de nardo foresta di cutro)
 Casi cavallo (torre delo castello)
 Castellachi (petra)
 Castello, ponte del, saluta del, timpone, belguardo del, spontone, cortina
 delo fosso, turri muza detta s.ta maria, torre casi cavallo, piano delo,
 calcara dietro, critazo, cotraco, porta grande del, lamia dela schala,
 torri marchisana
 Chiaza
 Chiesa, de s.to juliano, delobservantia, de s.ta sufia, de s.ta maria dela
 mirti, de s.ta ursula
 Colonna, colonne (capo)
 Coppula (calcara di dienio fiascho)
 Cortina, detta la capperrina, petro nigro, delo fosso delo castello, de

terzana, dela marina, villa franca, don pedro, che va iuntarse con lo
casi cavallo
Cotraco, crotaco
Crepacore (frasca, pascolo)
Critazo delo castello
Cupo de rossano (legname)
Don pedro (spontone, puzo sotto lo spontone, calcara alo labro delo fosso
delo spontoni, spontone dela capperrina detto)
Dunato (pascolo)
Femina morta (calcara de cola famareda)
Fera, de mulera (molera) (buoi), dela maddalena
Ferrato (bosco, legname)
Fonta, dela piscaria, deritto la cortina delo spontoni petro nigro
Foresta (frasca)
Fosso, del castello, delo sponton don pedro, puzzo dentro lo, calcara delo
Frasso (frasca)
Imperiale (barca)
Marchese (spontone)
Marchisana (torre)
Marina, di san marco, dela observantia, ponti alla, cortina dela
Mariyello (petra) (calcara)
Milino (calcari dietro lo castello ad juzillo de verso lo molo)
Minnesa (barca)
Missinisa (barca)
Molo
Monastero, de s.ta clara, s.to francesco, dela observantia, de s.ta maria
dela gratia
Mulera, molera (fera)
Mura, vecchie delo fosso, delo rebellino de s.ta clara, de s.to francesco
Nao, nau (pendino de capo) (petra, cantoni, mortaio dela polvere)
Navicella (petra)
Neto
Observantia (ecclesia, monasterio, calcara, marina)
Palumbara (petra)
Pendino, de capo nau (nao), de aulixa (anlisa), delo archidiaconato
Petraro (calcara allo, loco la turri de melissa)
Petro nigro (spontone, cortina, fonta deritto la cortina delo spontone)
Piano delo castello
Pignalosa (torre, cortina deritto la)

Pischaria (piscaria) (fonta, petra dentro il mare)
Pixi (petra)
Ponte, del castello, alla marina
Porta, dela citta, dela chiaza, di la terra, dela sarachina, grande del
castello, alli magazzini vecchi loco avanti la
Portella (palacciata vecchia fatta alla)
Prastio (calcara de cola faminareda)
Puzo (davanti la porta dela cita, de lorto de s.to nicola, dentro lo fosso,
sotto lo spontoni don pedro, delo sponton don pedro)
Rebellino de s.ta clara
Rotonda (via)
Saliche (frasca)
Saluta delo castello
San Biasi, biasi (petra)
San marco (marina)
Sanda (petra, frasca, pascolo)
S.ta clara (rebellino)
S.ta dominica (cappella)
S.ta maria (turri muza delo castello, cappella)
S.ta maria dela gratia (monastero)
S.ta maria dela mirti (chiesa)
S.ta mariyna (cappella)
S.ta sufia (chiesa)
S.ta ursula (chiesa)
S.ta vennera (cappella)
S.to angelo (cappella)
S.to francesco de axisa (monastero, mura)
S.to giorgi (cappella)
S.to Joanne (cappella)
S.to juliano (timpone, chiesa, calcara)
S.to nicola (cappella, orto)
S.to nicola de cropi (cappella)
S.to petro (cappella)
S.to stefano (cappella)
Sarachina (porta)
Spontone (don pedro, toleto, marchese, villa franca, petro nigro, del
castello, della capperrina ditto don pedro)
Terra (porta di la)
Terzana (cortina)

Timpa dela capperrina
Timpone (calcara delo, de s.to juliano, del castello)
Toleto (spontone) (torrion)
Turri (muza delo castello detta s.ta maria, delo casi cavallo, pignalosa
delo vento)
Turri delo barone de Melissa (legname)
Vento (torre)
Via dela rotonda
Villa franca (spontone, cortina)
Xifo (pascolo)

FONTI CONSULTATE:

Dip. Som. fs. 196 n. 4 a 6 - A.S.N.

Dip. Som. fs. 187, II - A.S.N.

Dip. Som. fs. 197, 198, 199 - A.S.N.

Fondo « Torri e castelli » Vol. 35 - A.S.N.

E. 1065 - 50, A.G.S.

E. 1065 - 62, A.G.S.

E. 1065 - 65, A.G.S.

FINITO DI STAMPARE
IN BASSANO DEL GRAPPA
SETTEMBRE 1984
GRAFICHE BASSO & C. S.R.L.